



Monza, 26 febbraio 2008

Prof. Gabriele Mandel

GESÙ NELL'ÎSLÂM

Tema di questa serata è la figura di Gesù nell'Îslâm. Per una maggior chiarezza dell'argomento, ho diviso questa conversazione in quattro punti:

- 1 - che cosa è l'Îslâm, e come l'Îslâm si pone a fronte delle altre religioni;
- 2 - chi è Gesù per il Corano;
- 3 - chi è Gesù per il Profeta Maometto;
- 4 - chi è Gesù per i Sufi, i mistici dell'Îslâm.

Il primo punto potrebbe apparire a tutta prima pleonastico: tutti sanno che l'Îslâm è una religione. Ma è una religione in Italia mal conosciuta, per cui errate informazioni, stereotipi, vecchi preconcetti e nuova propaganda tendenziosa hanno maggior forza di quanto non sarebbe legittimo.

Un chiarimento preliminare quindi è necessario: che cosa è l'Îslâm, e quale è il vero Îslâm. Dal punto di vista prammatico infatti c'è ancor oggi una grande confusione perfino tra i musulmani stessi (più confusione forse di quanta non ce ne sia sull'Îslâm in Occidente).

Il verbo dell'Îslâm è contenuto nel Corano, e tutto ciò che non è coranico nulla ha a che vedere con l'Îslâm. Ciononostante le divergenze tra speculazione teologica e sentito religioso, e soprattutto l'attuale ricerca di una identità religiosa nei paesi che hanno subito la frattura del colonialismo, permette ancora a politici interessati e individualmente prevaricatori di utilizzare la religione per scopi anche del tutto in contrasto con i principi religiosi stessi. In definitiva, se l'Îslâm come religione non ha difetti (e nessuna religione veramente tale ne ha) le varie correnti teologiche che da secoli applicano e impongono le loro interpretazioni hanno molti difetti, proporzionalmente maggiori quanto più si

allontanano dalla corretta lettura del Corano. Ciò ha permesso perfino che si stabilisse un integralismo addirittura definito islamico.

Anzitutto, per il Corano, la religiosità non consiste nel seguire una ritualità, e basta. Esso dice chiaramente: (2^a177) *La religiosità non consiste nel volgere il vostro volto verso oriente o verso occidente. La religiosità consiste [...] nel dare dei propri beni ai parenti, agli orfani, agli indigenti, ai viaggiatori, ai mendicanti, e per la liberazione degli schiavi; nell'osservare la preghiera, nel versare la zakât. Sono caritatevoli quelli che rimangono fedeli agli impegni assunti, sono perseveranti nelle avversità, nel dolore e nel momento del pericolo. Ecco le genti sincere.*

Poi, quale deve essere l'attitudine del musulmano nei confronti delle altre religioni? Dice il Corano:

(2^a 62) *Sì, i musulmani, gli ebrei, i Cristiani e i Sabei, chiunque ha creduto in Dio e nel Giorno ultimo e compiuto opera buona, per costoro la loro ricompensa presso il Signore. Su di loro nessun timore, e non verranno afflitti.*

(2^a136) *Di: noi crediamo in Dio, in quel che ci ha rivelato, e in quello che ha rivelato ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle Tribù, in quel che è stato dato a Mosè e a Gesù, e in quel che è stato dato ai profeti dal loro Signore: noi non facciamo differenza alcuna con nessuno di loro. E a Lui noi siamo sottomessi.*

(5^a 68-69) *Di: Genti del Libro, sarete sul nulla fintanto che non seguirete la Thora, il Vangelo e ciò che vi è stato rivelato dal vostro Signore [...]. Sì, i musulmani, gli Ebrei, i Sabei, i Cristiani - chiunque crede in Dio e nel Giorno ultimo e compie opera buona -nessun timore per loro e non verranno afflitti.*

(4^a163-165) Sì, noi ti abbiamo fatto rivelazione, come Noi abbiamo fatto rivelazione a Noè e ai profeti dopo di lui. E noi abbiamo fatto rivelazione ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, e alle Tribù, a Gesù, a Giobbe, a Giona, ad Aronne, a Salomone, e abbiamo dato il Salterio a Davide. Per comunicare con Mosè Dio ha parlato. E vi sono dei messaggeri di cui ti abbiamo raccontato in precedenza, e messaggeri di cui non ti abbiamo raccontato, messaggeri annunciatori e messaggeri avvertitori, affinché dopo i messaggeri non ci fossero più per le genti argomenti contro Dio. E Dio è Potente e Saggio.

Sottolineo il passo coranico appena citato: *E vi sono dei messaggeri di cui ti abbiamo raccontato in precedenza, e messaggeri di cui non ti abbiamo raccontato.* Il Corano cita venticinque Profeti; ma secondo la tradizione - come si legge nel *Fihrist* di Ibn Nàdim, i Profeti che predicarono sulla terra sarebbero stati 124.000, e i Libri sacri rivelati ben centoquattro. Ecco quindi perché, presso i Sufi del Centroasia, sono riconosciuti come profeti, ad esempio, il Buddha, il Thirtankara Jàina, Guru Nanaq, ciascuno portatore del suo Libro sacro. In effetti, il Corano dice chiaramente: (45^a27-28) *La signoria del cielo e della terra appartiene a Dio. E quando giungerà l'ora ultima, allora i facitori di vanità si perderanno. E vedrai inginocchiata ogni comunità; e ogni comunità sarà chiamata davanti al suo Libro.* [E sarà detto loro:] *Ecco, ora verrete retribuiti secondo ciò che avete fatto.*

Rispetto per le religioni. In 2^a256: *Nessuna costrizione in fatto di religione.* Il Corano afferma per tre volte (2^a 62): *Sì, i musulmani, gli ebrei, i Cristiani e i Sabei, chiunque ha creduto in Dio e nel Giorno ultimo e compiuto opera buona, per costoro la loro ricompensa presso il Signore. Su di loro nessun timore, e non verranno afflitti.* E inoltre il Corano raccomanda il rispetto per i culti di tutte le religioni: Dio dice (22^a67) *Ad ogni religione abbiamo dato i suoi riti che vanno osservati. Perciò non discutano con te: invitali [ad osservare i riti] al Signore, e allora sarai su una giusta Via..*

Senso della pace. Questo rispetto per gli altri è predicato nel Corano anche nei confronti dei nemici. (4^a90): *Se si tengono in disparte, se non vi combattono, se vi offrono la pace, Dio non vi dà assolutamente una via contro di loro.* (8^a61) *Se si inclinano alla pace, inclinati ad essa anche tu. Confida in Dio, Colui che intende, che sa.* (6^a54) *Quando vengono a te, di loro: "La pace sia con voi". Il Signore ha prescritto a Se stesso la misericordia.*

Per il Corano quindi la guerra è solo di difesa, ed è autorizzata in casi specifici. 22^a39-40: *Ne è data autorizzazione a coloro che sono attaccati, dal momento che in verità sono lesi (e Dio è certo atto a soccorrerli); e a coloro che sono espulsi dalle loro dimore senza diritto (solo perché dicevano: "Dio è il nostro signore").* Se

Dio non difendesse le genti deboli quando contro di esse muovono guerra le genti malvagie e violente, le abbazie verrebbero demolite, e così le chiese, le sinagoghe, le moschee, in cui il Nome di Dio è molto invocato. Dio sostiene tutti coloro che molto Lo invocano. Dio certo è forte, è potente.

In definitiva, è Dio che crea l'umanità suddivisa in molte comunità religiose: (Corano, 11^a118) *Se il Signore avesse voluto, avrebbe fatto delle genti una sola comunità.* (Corano, 16^a 93) *Se Dio avesse voluto, certo, avrebbe dato a voi una comunità (religione) unica. Ma egli perde chi Egli vuole e guida chi Egli vuole. E sicuramente sarete interrogati su ciò che voi fate.* La varietà di comunità serve dunque perché si confrontino e nessuna prevarichi (Corano, 11^a119).

Queste comunità spesso hanno disatteso l'unità universale che è in definitiva l'unità dell'Uno in assoluto, di Dio. Sarebbe necessario oggi recuperare la dimensione religiosa delle varie culture umane, e spiegare alle varie culture religiose che esse partono tutte da un unico ceppo; sono tutte frammenti di un unico grande specchio; anche in ogni frammento ci si può specchiare, ma esso è soltanto una minima parte del tutto.

Ma continuiamo a sentire che cosa dice il Corano a proposito della tolleranza interreligiosa:

(9^a6) *Se un idolatra ti chiede asilo, concedigli asilo. Ascolterà la Parola di Dio. Poi fallo giungere in un luogo per lui sicuro. Ciò perché in verità è gente ignara.*

(2^a256) *Nessuna costrizione in fatto di religione: la giusta direzione si distingue dall'errore, e chiunque rinnega il Ribelle e crede in Dio ha afferrato l'ansa più solida, che non si spezza. Dio sente e sa.*

(18^a29) *La verità emana dal Signore. Creda chi vuole, non creda chi non vuole.*

(23^a62) *Noi non costringiamo nessuno, se non secondo le sue capacità. E nessuno verrà lesa, poiché è presso di Noi il Libro che dice la verità.*

Junaid - Maestro sufi del IX^a secolo - disse: «Il colore dell'acqua è il colore del suo recipiente», intendendo che tutte le religioni sono eguali; differiscono per ambiente, nome e ritualistica, ma non possono differire nella sostanza. La divinità, assoluta, non può essere contenuta in una cosa perché è l'origine - e l'essenza - di tutte le cose, e quindi anche di tutte le religioni. Più ci si avvicina a Dio, e più si capisce che tutte le religioni sono tentativi per avvicinarLo».

E veniamo ora alla figura di Gesù nel Corano. È citato in 93 Versetti distribuiti in quindici *Sûre*. (La *sûra* è una delle 114 parti in cui si divide il Testo Sacro, e molto impropriamente viene chiamata a volte "capitolo"). La 19^a, di diciannove versetti, si

intitola *Maria*. È la storia di Maria vergine, madre di Gesù. Dopo aver raccontato di Zaccaria e di Giovanni Battista, nel Corano Dio dice al Profeta Maometto (19^a2-34): *E rammenta nel Corano Maria, quando si ritirò dalla famiglia in un locale a oriente. Mise fra sé e loro un velo; e Noi le inviammo il Nostro Spirito Santo [...] Essa disse: «Chiedo al Misericordioso rifugio contro di te, se sei devoto.» Disse: «Sono solo l'Inviato del Signore, per donarti un figlio puro.» Essa disse: «Come potrò mai avere un figlio quando nessun uomo mi ha toccata e io non sono una donna di malaffare?». «Così è: il Signore ha detto: "E' facile per me, e ne faremo un segno per le genti e una Nostra misericordia per le genti. Così sia!».*

E poi: *Gesù disse: «Sono in verità il servo di Dio. Mi ha dato il Vangelo e mi ha creato profeta [...] La pace su di me il giorno in cui nacqui, il giorno in cui morirò, il giorno in cui sarò resuscitato vivo. Sì, Dio è il Signore mio e il Signore vostro. AdorateLo: questo è la giusta Via.»*

E in 3^a42: *Gli angeli dissero: «In verità, Maria, Dio ti ha eletta e purificata; ti ha eletta al di sopra delle donne del mondo.»* Ecco quindi enunciato nel Corano il dogma della Immacolata Concezione ben prima che venisse definita dalla Chiesa con la Bolla di papa Pio IX° nel 1854.

Poi il Corano prosegue: *Gesù disse: «Sono davvero il servo di Dio. Mi ha dato il Vangelo e mi ha creato profeta [...] La pace su di me il giorno in cui io nacqui, il giorno in cui morirò, il giorno in cui sarò resuscitato vivo. Sì, Dio è il mio Signore ed il vostro. AdorateLo. Questa è la giusta Via.»* Ecco Gesù, figlio di Maria, Parola di verità.

In 3^a49-54 Gesù dice agli Ebrei: *«In verità vengo a voi con un segno del Signore. Modello l'argilla a forma di uccello, vi soffio sopra, ed ecco che con il permesso di Dio è un uccello. E guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito i morti col permesso di Dio. E vi dico quel che mangiate e quel che ammassate nelle vostre case. Ecco un segno per voi, se siete credenti. E per confermare ciò che è stato prima di me nella Bibbia e per rendervi lecita una parte di quel che vi era stato proibito. E sono venuto a voi con un segno del Signore. Temete Dio dunque e obbeditemi. Sì, il mio Signore è il vostro Signore. AdorateLo dunque: ecco la Via diritta.*

È da notare qui che Gesù compie miracoli (il miracolo dell'uccello plasmato si trova nei Vangeli apocrifi), mentre per l'Islâm il Profeta Maometto invece non ne compì mai.

E in 3^a55 Dio dice: *«Gesù, alla fine ti elevo a Me, e sino al giorno della Resurrezione pongo quelli che ti seguono di sopra dai miscredenti.»* Ed ancora in 5^a46: *Gesù, figlio di Maria, ... per confermare quel che prima di lui era nella Bibbia. Gli abbiamo dato il Vangelo in cui c'è guida e luce, come conferma di quel che c'era prima di lui nella Bibbia, e come guida ed esortazione ai timorati.*

Tra i molti passi ne citerò ancora uno a conclusione di questa parte del mio intervento: */57^a27) Abbiamo dato il Vangelo a Gesù, figlio di Maria, e posto dolcezza e mansuetudine nel cuore di coloro che lo seguirono.*

Veniamo ora al Profeta Maometto. Nella Raccolta dei suoi *Detti* compilata dal turco Bukhârî (IX secolo) troviamo la parabola in cui Dio dice: «ero ammalato e non mi hai curato; ero affamato e non mi hai nutrito...», eccetera. Nel commento che ne fece Bayazîd Bistâmî (IX secolo) è posta in evidenza la correlazione della parabola con quella riferita da Matteo (25°31-40).

Descrivendo un suo sogno mistico, in cui percorreva le vie del cielo, il Profeta disse (Bukhârî, IX secolo): «Al secondo cielo... fui condotto davanti a Gesù e a Giovanni, che mi dissero: "Sii benvenuto, come fratello e come profeta"».

Infine, al detto del Profeta: «La scienza è luce abbagliante e chiarezza che Dio fa sgorgare dal cuore dei Suoi Amici», Hâydar Amûlî, teologo sci'ita del XIV secolo, annota: «Questo viene da Gesù, che ha detto: "Non dite che la scienza è in cielo: chi mai è salito lassù e l'ha riportata? Non dite che è nelle viscere profonde della terra: chi vi è disceso e l'ha riportata? Non dite che è di là dai mari: chi li ha attraversati e l'ha riportata? La scienza è nei vostri cuori. Istruitevi dinanzi a Dio con l'istruzione degli uomini spirituali; formatevi interiormente grazie ai valori morali degli uomini veritieri; la scienza si manifesterà uscendo dai vostri cuori sino ad avvolgervi e a sommergervi". Ecco ciò che ha detto Gesù» (p 513, § 1052).

Nei *Detti* del Profeta Maometto raccolti da âlNawawî (XIII secolo) il Profeta chiama Gesù: «Verbo di Dio e Suo spirito» (1°203); e: «servo di Dio e Suo inviato, Suo Verbo che Egli ha posto nel seno di Maria, e Spirito proveniente da Lui» (1°419); e dice ch'egli parlò nella culla (1°261). Sempre dalla raccolta di âlNawawî il Profeta Maometto considerava recitato da Gesù il versetto coranico (5^a118): *Dio, se Tu li punisci, certo: essi sono i Tuoi servi. Se li perdoni, Tu sei, certo, il generoso, il saggio.*

Infine il Profeta Maometto (âlNawawî, 19°1) disse: «[Alla venuta dell'anticristo] Dio altissimo manderà il Messia, figlio di Maria [...], che inseguirà l'anticristo, lo raggiungerà alla porta di Lud [a Damasco] e lo ucciderà». Infatti per l'esegesi musulmana il Giudizio finale sarà annunciato dalla venuta dell'anticristo e della Besta sulla terra, dal ritorno di Gesù che li ucciderà, sedendosi poi sul trono per giudicare i vivi e i morti in nome di Dio.

E veniamo ora alla figura di Gesù in alcuni testi dei maestri sufi. Anzitutto: che cosa è il Sufismo? Secondo Si Hamza Boubakeur (che fu rettore dell'Università islamica di Parigi, rettore della Moschea di Parigi, discendente diretto del primo califfo, Abu Bakr) «il Sufismo in

se stesso non è né una Scuola teologico-giuridica, né uno scisma, né una setta, poiché si pone di sopra da ogni obbedienza. E' innanzi tutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, d'equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente. Lungi dall'essere una innovazione o una via divergente parallela alle pratiche canoniche, è anzitutto una marcia risoluta d'una categoria di anime privilegiate, prese, assetate di Dio mosse dalla scossa della Sua grazia per vivere solo per Lui e grazie a Lui nel quadro della Sua legge meditata, interiorizzata, sperimentata».

I Sufi hanno di Gesù un ben preciso concetto, che si evidenzia nelle numerose parabole che indiamantano i testi dei loro grandi Maestri. Scrive Javad Nurbakhsh, *shaykh âlShuiukh* dell'Ordine iraniano dei Nimatallahy (Nematollahi): «Gesù, come Profeta di Dio, ha manifestato le qualità umane di sincerità, purezza, amore e carità. Nonostante il fatto che il Profeta Maometto si sia sempre riferito a lui come a un fratello, e che il Corano faccia ripetute menzioni di lui con le massime lodi, certi esponenti musulmani e cristiani, per ragioni politiche o per puro pregiudizio, hanno da sempre cercato di trascurare questo impegno di fratellanza e l'hanno di conseguenza dimenticato.

«Soltanto i Sufi, grazie alla loro assenza di pregiudizi e alla loro purezza interiore, sono riusciti ad evitare l'influsso che fanatici ed estremisti hanno tentato di imporre. I Sufi hanno cercato di tener vivo il ricordo di Gesù, come egli fu veramente, vivo nelle loro menti e nelle menti di altri, e di conservarlo nei loro cuori.

«Nella letteratura Sufi, Gesù è modello di virtù, un essere perfetto, esempio per eccellenza di un Maestro vero. In effetti, lungo il corso dei secoli, gli scrittori sufi, nella loro "essenza di musulmani", hanno lodato sempre Gesù, lo hanno presentato come modello sublime d'un Sufi perfetto, mossi dalla sincerità più pura e dall'amore».

Lungo tutto l'ampio fiume della letteratura sufi, in prosa o in versi, per secoli e secoli i mistici dell'Islâm hanno scritto di Gesù, gli hanno attribuito insegnamenti profondi ed azioni mirabili: una sorta di Vangelo parallelo, certo del tutto inventato, ma non per questo privo di suggestione. Anche i due più eminenti teologi, Abû Hâmîd âlGhazâlî (1058-1111) e Ibn âl'Arabî (1165-1240) hanno spesso e a lungo parlato con venerazione di Gesù e di sua madre Maria Vergine, nelle loro considerevoli e ponderose opere; e naturalmente tutti i più importanti commentatori del Corano ne hanno parlato conseguentemente.

Nel suo *Fuṣuṣ âlHikam (La saggezza dei Profeti)*, Muhi âlDîn Ibn âl'Arabî (1165-1240) inizia il capitolo su Gesù con queste parole:

«Lo Spirito [*âlRûh*, cioè Gesù] fu reso manifesto dall'acqua di Maria e dal soffio di Gabriele

sotto forma di un essere umano fatto di argilla, in un corpo in cui la natura fu depurata [corrutibile]; un corpo che egli chiamò "prigione" [*sijîn*], di modo che vi dimora da oltre mille anni [intendendo dalla nascita di Gesù al tempo in cui âl'Arabî scrisse]; uno spirito di Dio e di nessun altro; grazie al quale resuscitava i morti e creo un uccello con l'argilla. La sua relazione con il Signore era tale che grazie ad essa agì nei mondi superiori e inferiori. Dio purificò il suo corpo e l'elevò nello spirito facendone il simbolo del Suo atto creatore.

Sono però soprattutto eminenti maestri sufi, ad esempio Jalâl âlDîn Rûmî, Farîd âlDîn Attar, âlHusayn âlHallâj, Suhrawardî âlMaqtûl, a descrivere parabole, vicende e valori di Gesù; e vedremo ora appunto alcune tra le molte e molte parabole istruttive e mistiche che i sufi gli attribuiscono di là dai testi evangelici.

Si consideri però, anzitutto, che il sufi vuol seguire una via spirituale che lo porti a intendere sempre più l'essenza di Dio, per avvicinarsene sino al punto d'annientarsi in Lui (*fana*), come ritorno dell'emanazione creata al Creatore, unica essenza del tutto. Questo cammino mistico ha sette gradi evolutivi. Nell'arco di discesa, dal macrocosmo al microcosmo, o "dal Creatore alla creatura", dal divino all'anima, sono simbolizzati da: essenza divina, natura divina, mondo dell'informale, mondo dell'immaginale, mondo della percezione spirituale, mondo delle forme, mondo della natura e dell'essere umano.

Nell'arco di ascesa, quello che compie il sufi per giungere dal sé a Dio, i sette gradi evolutivi sono emblemizzati da sette profeti, e dalle relative descrizioni nel Corano. Il primo grado, detto "della matrice del corpo" (nell'acquisizione di una matrice embrionale d'una forma nuova non fisica; il famoso «chi siamo?» dei filosofi), è rappresentato da Adamo.

Il secondo grado (senso vitale) corrisponde all'anima animale, o psiche, terreno di lotte quali provò Noè nei confronti del suo popolo.

Il terzo grado (il cuore) è quello del cuore spirituale, perla all'interno della conchiglia, comprensione del sé autentico allo stato embrionale. Questo sé spirituale è simbolizzato da Abramo, poiché Abramo era l'intimo di Dio.

Il quarto grado (il limite del sovracosciente) è il Segreto, il punto del sovracosciente, dei monologhi spirituali quali quelli di Mosè.

Il quinto grado (lo spirito) è un raggiungimento nobile della spiritualità, quale alterità divina, ed è il Davide dell'essere.

Il sesto grado (l'ispirazione) è appunto l'accoglimento in sé dell'ispirazione, ed è simbolizzato da Gesù, perché fu Gesù che annunciò il Nome.

Il settimo grado (la Verità), quello dell'ultimo organo sottile attivato alla fine di questo percorso, corrisponde al centro divino dell'essere, al Sigillo eterno, alla realtà trascendente e immanente di ogni essere umano, ed è simbolizzato dal Profeta Maometto, poiché egli fu il Sigillo della Profezia.

Ecco quindi Gesù collocato, per i Sufi, ad un punto cruciale, importantissimo, dell'evoluzione mistica, vera pietra angolare dell'edificio spirituale. Prima tuttavia di leggere alcuni passi dei grandi maestri sufi sopra citati, vediamo altri àmbiti letterari in cui la figura di Gesù appare sovente. Parlo dei Libri di *âdâb*: antologie di nozioni e di cultura per quanti, nelle alte epoche dell'Islâm, desideravano approfondire conoscenze scientifiche, dottrinali ed etiche (*âl-âdâb* - plurale di *âl-adâb* -: i buoni costumi, la letteratura, dal radicale *A-D-B* che dà il verbo di prima forma *aduba*: essere istruito).

Il più notevole di questi testi è forse quello scritto da Abû `Uthmân `Amr Jâhidh (776-868), celebre teologo mu`tazalita di Basra, che possiamo considerare un anticipatore della Psicologia moderna. Nel suo *Kitâb âlBayân wa âlTabîn* cita numerosi "detti" attribuiti a Gesù, e tra questi: «Non parlate della saggezza davanti agli ignoranti perché le fareste torto; non proibite a quelli che ne sono degni perché fareste torto a loro; non ricompensate l'uomo ingiusto, perché il vostro merito sarebbe vano. O figli di Israele: tre cose vanno prese in considerazione: seguire la via chiaramente diritta; evitare la via chiaramente falsa; rimettersi a Dio per ciò che riguarda pareri divergenti».

Nel libro si trovano anche alcune parabole, tra cui questa: «Gesù disse: Maledizione a voi, servi e schiavi di questo mondo. Quanto differisce dai vostri principi la condotta che tenete ogni giorno! Come differiscono dall'intelligenza vostra le vostre passioni. Le vostre parole possono anche essere un rimedio che guarisce una malattia, ma le vostre azioni sono una malattia che non ha rimedio alcuno. Voi non siete una vigna dal bel fogliame, dai buoni grappoli facili da cogliere; siete una pianta spinosa, con poche foglie ma con tante spine, difficile da afferrare. Maledetti voi, schiavi del mondo! Avete posto i valori divini sotto i vostri piedi, cosicché chiunque voglia può del pari calpestarli; ma avete innalzato i valori di questo mondo al di sopra delle vostre teste, cosicché gli uomini li ambiscono di continuo ma non li possono raggiungere. Non siete servi che temono Dio, non siete nemmeno uomini liberi e generosamente nobili. Maledizione a voi, servi malvagi! Prendete il salario, ma rovinare il lavoro. Un giorno incontrerete ciò che cercate di evitare. Il padrone verrà per esaminare il lavoro che vi ha affidato, e che voi gli avete rovinato. Penserà al salario che vi ha dato. Maledizione a voi, cattivi debitori! Voi fate un regalo prima di pagare i debiti; fate volentieri opere

surrogatorie, ma non fate quelle che vi sono state ordinate. In verità, il Creditore non accetterà i vostri doni finché non gli darete ciò che Gli è dovuto».

Sono qui evidenti riferimenti sia al Corano, sia ai Vangeli. Nel Corano si legge (13^a26-27): *Maledizione a quanti rompono il patto di Dio dopo averlo concluso, e disgiungono ciò che Dio ha ordinato di unire, e commettono disordine sulla terra. A loro il male. A chi Egli vuole Dio aumenta i Suoi favori; oppure li misura. La vita terrena è fatta forse per esultare? Nell'aldilà la vita terrena apparirà godimento temporaneo*. Nel Vangelo di Matteo si legge (23^o4-27): i Farisei «legano pesi opprimenti, difficili a portarsi, e li impongono sulle spalle degli uomini, ma essi non li vogliono rimuovere neppure con un dito [...]. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, poiché pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino e poi trascurate i precetti più gravi della legge, come la giustizia, la pietà, la fede [...]. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, poiché siete come sepolcri imbiancati che all'esterno appaiono belli a vedersi, dentro invece sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine».

Evangelico dunque lo spirito di quanto, nel Libro di Jâhidh, è attribuito a Gesù. Eccone un esempio, per altro assolutamente non contenuto né nei quattro Vangeli canonici, né nella quarantina di Vangeli apocrifi: «Gesù ha detto: "Nelle ricchezze ci sono tre pericoli, oppure due di questi, o uno solo". Gli chiesero: "E quali sono, Spirito di Dio?". Egli rispose: "Possono venir acquisite senza che se ne abbia diritto. Chi si comporta così, verrà raccolto come si raccoglie la zizzania e la si getta sul fuoco". Gli fu detto: "E se vengono acquisite a buon diritto?". Gesù disse: "C'è il pericolo che vengano acquisite a buon diritto, ma se ne faccia un cattivo uso". Gli fu detto: "E se vengono acquisite a buon diritto e se ne fa buon uso?". Gesù disse: "C'è il pericolo che, pur se acquisite a buon diritto e usate bene, la preoccupazione di conservarle senza perdere nulla allontani dall'adorazione sincera di Dio».

Un altro famoso libro di *detti* è *Il collare prezioso (âl`Iqd âlFarîd)* di Ibn `Abd âlRabbîhi (Córdoba, 860-940), in parte derivato dal Libro di Jâhidh. Analoga al passo sopraccitato è questa parabola: «Gesù disse: "Alla fine dei tempi ci saranno in questo mondo dei sapienti che predicheranno l'ascesi senza tuttavia praticarla; susciteranno il desiderio della vita ultima, tuttavia non la vorranno per se stessi; proibiranno l'amicizia con uomini potenti, ma essi ne saranno amici intimi; si avvicineranno ai ricchi e si allontaneranno dai poveri. Le loro mani si apriranno per donare ai potenti, ma rimarranno chiuse davanti ai poveri. Ecco i fratelli di Satana e i nemici del Misericordioso».

Veniamo adesso alle parabole dei Sufi. Perno tra il Sufismo e l'ortodossia dei teologi fu Abû Hâmid âlGhazâlî, un turco iraniano nato a

Tûs nel 1058 e morto nella stessa città nel 1111 dopo una intensa vita di studioso, di filosofo e di mistico. Dal 1091 diresse la famosa Università Nizâmiyya di Baghdâd, e scrisse allora importanti trattati di Giurisprudenza. Ritiratosi poi a Tus, in una *tekké* sufi che per molti anni diresse, compilò opere che ebbero un considerevole influsso sullo sviluppo del pensiero non solo musulmano, ma anche dell'Europa cattolica del Medioevo, ove fu conosciuto col nome di Algazel, o Algazali.

Nella quarta parte del suo *La vivificazione delle scienze religiose (Îhyâ' ulûm âlDîn)*, laddove parla del Sufismo, abbiamo molti accenni a Gesù sotto forma di parabole. Questa, ad esempio:

«Vi era, tra i figli d'Israele, un bandito che da quarant'anni assaltava i viandanti. Avvenne che Gesù, seguito da un pio ebreo appartenente al gruppo degli apostoli, passasse vicino a lui. Il ladro pensò: "Ecco un profeta di Dio che passa accompagnato da uno dei suoi apostoli. Potrei andare, terzo, con loro". Pensò proprio questo; poi si fece avanti e cercò di porsi accanto all'apostolo; ma questi non lo stimava. Allora il ladro, considerandosi spregevole nei confronti del profeta, pensò: "Un uomo come me non deve camminare al fianco di un uomo così pio". Pensò proprio questo. Anche l'apostolo si accorse del ladro, e disse: "Come! un uomo simile cammina al mio fianco?", e allungò il passo per porsi accanto a Gesù. Il ladro rimase indietro. Dio rivelò a Gesù: "Di' loro di ricominciare dal principio la loro vita, poiché ho cancellato loro tutte le azioni passate. All'apostolo ho cancellato il bene fatto a causa della sua presunzione; al ladro ho cancellato il male fatto, poiché ha provato sincera vergogna di se stesso". Gesù li informò della rivelazione ricevuta. Il ladro andò con Gesù nei suoi pellegrinaggi, e Gesù ne fece uno dei suoi apostoli».

Il passo riecheggia evidentemente le ultime parole di Gesù, quando sulla croce parlò al buon ladrone (Luca, 23°39-43); il momento in cui mangiò con i peccatori (Marco, 2°15); e la chiamata di Matteo (Matteo, 9°9)..

Ancora in *âlGhazâlî* leggiamo: «Si racconta che Gesù passò accanto a un uomo cieco paralizzato dal lato destro, e dal lato sinistro colpito dalla lebbra che l'aveva privato delle labbra e faceva cadere a brandelli le sue carni. Quest'uomo diceva: "Sia lode a Dio (*âlHamdu liLlâhi*), poiché mi ha preservato dalla prova con cui saggia molte genti". Gesù gli chiese: "Quale è questa prova che è stata allontanata da te?". L'uomo disse: "O Spirito di Dio, io sono in uno stato migliore di coloro cui Dio non ha messo nel cuore la fede, che Egli ha invece posto nel mio cuore". Gesù gli disse: "Hai detto il vero; dammi la mano". L'uomo gliela diede, ed ecco che divenne bellissimo nel volto e nell'aspetto. Dio aveva fatto sparire le malattie che c'erano in lui. Egli si legò a Gesù, e lo seguì».

Ed ancora in *Ghazâlî*: «Gesù disse: "I cattivi teologi sono simili a una pietra caduta davanti a una sorgente d'acqua: essa non assorbe acqua, ma neppure lascia che l'acqua giunga alle coltivazioni. Cattivi teologi sono i dottrinari di questo mondo; essi si sono posti sulla Via che conduce alla vita ultima, e tuttavia né avanzano né lasciano avanzare gli uomini verso Dio. I cattivi teologi sono come un pozzo di liquame, mefitico all'interno, ma con una copertura ben verniciata; sono come i sepolcri imbiancati, dipinti all'esterno ma pieni d'ossa di morti all'interno". Dissero a Gesù: "Quali sono gli uomini che suscitano i biasimi maggiori?". Egli disse: "Sono gli uomini saggi che cedono: quando un saggio cede, il suo peccato fa cedere un altro saggio"».

Sembra appunto di leggere Matteo (23°13): «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; infatti voi non vi entrate e trattenete coloro che vorrebbero entrarci».

*

* *

Oltre a parabole complete, nei testi di *âlGhazâlî* abbondano anche riferimenti più semplici a Gesù, cui vengono attribuiti paralogie e detti sapienziali. Citerò a mò di esempio questi soli: «Gesù disse: "Chi trasmette un sapere eccelso e non mette in atto la saggezza in esso contenuta, è come un'adultera clandestina, la cui vergogna vien tradita da un ventre gravido"». «Gesù disse: "Colui che ricerca il mondo terreno è simile a colui che beve dal mare: più beve e più è assetato, sinché alla fine ne muore"». «Gesù disse: "Come mai venite da me con abiti da asceta ma con cuore da lupi? Indossate pure abiti regali, ma nutrite il vostro cuore con il timor di Dio e la sottomissione a Lui"». Molti di questi passi vennero ripresi spesso da altri scrittori sufi.

A sua volta *âlGhazâlî* trasse indubbiamente alcuni di questi "detti" di Gesù dalla lettura del *Nutrimento dei cuori (Qût âlQulûb)*, scritto dall'eminente teologo Abû *Îlîb âlMakkî* (morto a Baghdâd nel 996). Da questo testo traggono anch'io una manciata di parabole.

«Disse Gesù: "Il mondo terreno è un ponte creato per servir da passaggio verso la vita ultima. Dunque pensate ad attraversarlo, e non abbellitelo nell'intento di rimanervi" Un uomo gli disse: "Conducimi con te nelle tue peregrinazioni". Gesù rispose: "Liberati di tutti i tuoi beni e seguimi". L'uomo disse: "Non posso". Allora Gesù disse: "Difficilmente un ricco entrerà in Paradiso"».

Sono evidenti i richiami evangelici. In Matteo, 19°20-23, leggiamo che Gesù disse a un giovane: «Se vuoi essere perfetto va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo: poi vieni e seguimi". All'udir ciò il giovane se ne andò afflitto, poiché aveva molte ricchezze. Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità

vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli».

E ancora in Ghazâfi: «Gli apostoli dissero a Gesù: "O profeta di Dio. Se ci ordinassi di costruire una casa in cui poter adorare Dio, dove dovremmo costruirla?". Disse: "Andate e costruite la casa sull'acqua". Gli dissero: "Come potrà mai reggersi, una casa costruita sull'acqua?". Gesù disse loro: "E come potrà reggersi l'adorazione di Dio costruita sull'amore per il mondo terreno?". Poi disse ancora: "Nessuno di voi potrà essere davvero un uomo di Fede sino a che non abbandonerà il desiderio di essere lodato per quanto offre nell'adorazione di Dio e fintanto che si adopera per godere i beni del mondo terreno"». Moli sono i passi evangelici e i passi coranici relativi alla costruzione di una casa su terreno solido e su terreno precario.

In un'altra pagina del *Nutrimento dei cuori* di Abû Tâlib âlMakkî leggiamo: «Si narra che Gesù passò accanto a un gruppo di pii adoratori consunti dall'adorazione continua. Si sarebbe potuto dire che erano come otri molto usati. Gesù disse loro: "Chi siete?". Essi gli dissero: "Siamo adoratori devoti". Gesù disse: "Perché siete in adorazione?". Dissero: "Dio ci fa paura con l'Inferno; e così Lo temiamo". Gesù disse loro: "E' giusto che troviate in Dio una sicurezza contro ciò che temete". Andò oltre, e passò accanto a uomini che stavano adorando ancor più intensamente. Disse loro: "Perché siete in adorazione?". Essi dissero: "Dio ha preparato il Paradiso per i Suoi amici; ecco ciò che desideriamo ardentemente". Gesù disse: "E' giusto che desideriate la ricompensa di Dio". Andò oltre, e passò accanto ad altri uomini che stavano adorando Dio. Chiese loro: "Chi siete?". Essi gli dissero: "Siamo innamorati di Dio; non Lo adoriamo né per la paura dell'inferno né per il desiderio del Paradiso; ma esaltiamo la Sua grandezza perché Lo amiamo". Allora Gesù disse loro: "Voi siete davvero gli amici di Dio; ho avuto l'ordine di rimanere con voi". Ed egli rimase in mezzo a loro».

Anche nel *Libro divino (Elahi-Nâme)* del grande maestro sufi Farîd âlDîn Attâr (1140c.-1230) troviamo novelle relative a Gesù. Eccone alcune:

«*Gesù e questo basso mondo.* Gesù il puro, che viveva nell'aldilà, desiderò visitare ancora il mondo terreno. Un giorno, mentre camminava avvolto da un alone di luce, scorse da lontano una vecchia, coi capelli bianchi e la schiena curva. Sdentata, gli occhi lividi, il viso nero come la pece; tutta la sua persona emanava impurità. Aveva un abito di cento colori, il suo cuore era pieno di odio, la sua testa era piena di pensieri malvagi. Una delle sue mani era tatuata in cento colori; l'altra era intrisa di sangue. Ogni suo capello finiva a becco d'aquila, ed il suo volto era coperto da un velo. Scorgendola, Gesù le disse: "O vecchia tanto brutta e falsa, chi sei?". Essa disse: "Tu che sei la rettitudine stessa, sappi che io sono comunque l'oggetto del tuo desiderio". Gesù

ripresero: "Rappresenti dunque il vile mondo terreno?". "Sì, sono ciò che tu dici, ma tu invece, chi sei?".

«Gesù non rispose alla domanda, e chiese ancora: "Perché sei velata? Perché sei velata e porti questo abito multicolore?". Essa rispose: "Sono velata affinché nessuno possa guardarmi in volto, poiché, se si vedesse la bruttezza del mio volto nessuno più si siederebbe nemmeno un istante accanto a me. E mi son fatta questo abito multicolore, perché mi serva da trappola per tutti quegli uomini che, guardandolo, inevitabilmente s'innamorano di me". Gesù continuò: "Dunque sei una sentina di bassezze! E perché la tua mano gronda sangue?". Essa rispose: "Maestro impareggiabile: perché ho ucciso tutti i miei mariti". Gesù riprese: "O vecchia folle, perché l'altra tua mano è tatuata?". Essa rispose: "Il mio compito è quello di ingannare i miei mariti, mi occorrono dunque i tatuaggi come ornamento". Gesù chiese: "Ma uccidendo tanti uomini, non hai mai avuto un po' di pietà per loro?" Essa rispose: "Che me ne faccio della pietà? So soltanto una cosa: che mi occorre versare il sangue di tutti".

«Gesù chiese ancora: "Disgraziata, non provi mai un po' di tenerezza per gli uomini che inganni?" Essa rispose: "Ho sentito, sì, parlare di tenerezza, ma non ne ho mai avuta per nessuno. Io giro incessantemente attorno alla gente cercando di circuirli, sapendo che molti uomini cadranno nella mia trappola. Li soggiogo tutti, ed essi camminano soltanto sulla via che io addito loro". Meravigliato per ciò che la vecchia affermava, Gesù ribatté: "Una tale compagna mi ripugnerebbe. Considera quei pazzi, quegli ignoranti che corrono dietro a una vecchia vagabonda, fidandosi ciecamente di questa prostituta. Non pensano neppure a cercare il tesoro della rassegnazione. Ahimè, la gente non coglie la verità di queste parole; hanno perso la fede senza aver tratto vantaggio alcuno da questo mondo terreno".

«Pronunciate queste parole, l'uomo puro e senza peccato distolse il viso da questo mondo funesto, da questo mondo falso che somiglia ad una carogna. E tu che mi leggi, interessandotene, null'altro fai che interessarti di una carogna. Se ti occupi dei cani e delle carogne sei cento volte peggio degli uni e delle altre. Se il cane non si sazia della carogna, tu non ti sazi mai d'essere un cane, il cane che è la tua anima concupiscente. Se l'incateni sarai salvo, altrimenti ti tormenterà notte e giorno» (Canto quinto, 3).

«*Gesù e gli ebrei.* Un giorno Gesù passò per un quartiere ove degli ebrei senza vergogna lo insultarono, ma lui, Essenza pura dal volto splendente, rispose con delle benedizioni. Qualcuno gli chiese: "Non ti senti oltraggiato da quegli uomini, dato che li benedici?". Egli rispose: "Un cuore può dare solo ciò che possiede". Se il mare della tua anima si agita, le sue onde trasporteranno soltanto ciò che esso

contiene. Ciò che vi è in te mostrerà il suo valore solo col tuo ultimo respiro. Quando le anime saranno provate nel crogiolo, il cieco ritroverà la vista. Occorre preoccuparsi oggi del domani; questa angoscia dovrebbe consumarti il cuore. Se vuoi giungere al termine di questa via, occorre morire cento volte ad ogni istante. Anche se dalle nubi piovesse su di te fuoco, dovresti mantenerti sereno. Se sai conservare la tua gioia al momento di rendere l'anima, il tuo calore vincerà quello del Fuoco» (Canto quattordicesimo, 18).

«Gesù. Gesù, lo Spirito di Dio, colui che illuminava i cuori, attraversava un giorno un cimitero. Un gemito proveniente da una tomba commosse il suo cuore. Egli pregò affinché Dio resuscitasse il morto. Apparve un vecchio, curvo come un arco, che lo salutò e poi rimase immobile. Gesù gli disse: "Vecchio, chi sei? Quando sei morto? In che epoca vivevi?". Egli rispose: "O mare pieno di misteri, io sono Hayyan figlio di Mobed; infelice come tu mi vedi. O essere puro, morii mille e cento anni or sono, e mi seppellirono. In preda ai tormenti non ho avuto un solo istante di requie, non un momento solo ho trovato riposo". Il Cristo domandò: "Perché il tuo sonno è turbato?; per quale motivo ti sono stati inflitti codesti tormenti?". Rispose: "Questi tormenti crudeli vengono dal fatto che ho preso un pezzo di terra a un orfano, e non me ne sono pentito, né ho riparato al male commesso". Gesù chiese: "Sei forse morto senza fede, per aver subito tanta pena a causa di un pezzo di terra?". Egli rispose: "Sono morto pienamente rassegnato, e tuttavia per tanti anni ho sofferto tutta questa pena". Gesù il Puro pregò per lui, e il vecchio ritornò sottoterra per dormirvi un sonno finalmente tranquillo.

Farîd âlDîn Attar si avvale di una parabola anche per indicare che è meglio credere fermamente in una qualsiasi religione, piuttosto che passare da una ad un'altra solo per opportunismo: «*Il cristiano che si fece musulmano*. Un cristiano divenne musulmano pieno di gioia; ma l'indomani, nella sua ignoranza, si mise a bere vino. Sua madre, afflitta nel vederlo ubbriaco, gli disse: "Che hai fatto, figlio mio? Col tuo atto hai offeso Gesù, senza aver soddisfatto Maometto! Su questa strada non possono camminare gli ermafroditi, questo compito non è per gli efebi. Cammina da uomo deciso nella fede alla quale appartieni, qualsiasi essa sia, poiché non è uomo chi adora antichi idoli e al contempo si proclama monoteista"».

Un altro grande maestro sufi, *Shihâb âlDîn Yahyâ Suhrawardî* (1155-1191) vide nella parabola valori particolari. Nel secondo dei suoi *Trattati (Il Libro dei Templi della Luce; Kitâb Hayâkyl âlNûr)* egli afferma: «Per colui che scruta le cose nascoste è di grande importanza professare fermamente la verità del messaggio dei profeti, e saper che le parabole dei profeti si riferiscono alle verità gnostiche, come è detto nel Corano (29^a49) e nel Vangelo di Matteo

(13^o13 e 35). Così dunque la rivelazione letterale è affidata ai profeti, mentre l'ermeneutica spirituale e l'interpretazione esplicativa sono affidate alla Suprema Epifania, quella del Paracleto, tutto Luce e tutto Spirito, come ha annunciato Gesù, quando disse: "Io vado dal Padre mio e vostro, affinché vi mandi il Paracleto, che vi rivelerà il senso spirituale". E disse ancora: "Il Paracleto che mio Padre invierà in mio nome vi insegnerà tutte le cose". Le parole "in mio nome" vogliono dire che egli sarà chiamato il Messia, perché sarà Unto con la Luce» (Volume 2^o, 3).

Anche il celeberrimo poeta Sa'adî di *Shirâz* (±1184-±1290) - allievo degli eminenti maestri *Shihâb âlDîn Yahya Suhrawardî* e *Kubra Naqshbandî* - nel suo poema epico *Bustân* parla più volte di Gesù, in parabole.

Eccone un passo: «Ho visto il Santo errante, Gesù, vagare per una landa deserta. Lì, in mezzo alle colline brulle incontrò un monaco asceta. L'asceta, spinto dall'amore, scese dal suo rifugio anacoretico per coprire di baci i piedi del Messia, prosternandosi con la fronte nella polvere. Dai confini del deserto, anche un peccatore preda di un destino avverso accorse alla luce di Cristo, così come un amore intenso conduce la farfalla notturna ai piedi di una fiamma. Mortificandosi, biasimandosi, implorò perdono per le sue notti di oblio. Pentito, vergognoso al pari di un supplicante ai piedi di un principe. Nuvole cariche di umido dolore piansero dai cieli dei suoi occhi: "Ohimé, ho sperperato la mia vita; ed i beni preziosi che ho accumulato se ne sono volati via col vento. E' meglio che non esista un altro essere simile a me; a me, cui la morte sarebbe meglio della vita. Morire bambino è la cosa migliore: chi muore bambino non deve piangere la sua vecchiaia inutile". Le lacrime scorrevano abbondanti sul suo volto; a testa bassa, la fronte china dalla vergogna, pareva che dicesse, rivolgendosi a Dio: "O padre del Mondo, o Creatore, assolvimi dai miei peccati, prima che essi mi flagellino, simili a compagni dei Demoni".

«E tu, non impari dunque da quel monaco? Hai bisogno di questa parabola per capire? O tu, la cui devozione fa acqua da tutte le parti poiché non è calafatata col bitume dell'umiltà e la pece della contrizione, impara a memoria una massima, una sola: il peccatore dall'anima mortificata, che pensa a Dio, è migliore di qualsiasi asceta ipocrita che ostenta una pietà non sentita».

E veniamo ora al più grande poeta sufi, il Dante Alighieri della gente turca, il massimo poeta mistico di tutta l'umanità: *Jalâl âlDîn Rûmî* (1207-1273), fondatore della Confraternita dei Mevlevi, detti "i dervisci giranti". Fra i molti accenni a Gesù nel suo *Mathnavî*, egli racconta:

«Un uomo stupido si accompagnò a Gesù. Scorse delle ossa in un fossato profondo. Disse: "O compagno mio, insegnami il Nome Sublime con il quale fai rivivere i morti; insegnamelo affinché io possa fare del bene e

grazie ad esso dare vita a quelle ossa". Gesù disse: "Taci, poiché non è affar tuo: ciò non si addice al tuo respiro e alla tua parola, poiché per far questo occorre un alito più puro della pioggia e un'azione più convincente di quella degli angeli. Sono state necessarie molte vite perché il respiro si sia purificato, tanto che al suo possessore venga confidato il tesoro dei cieli. Se tu avessi tenuto stretto nella tua mano questo bastone, da dove verrebbe alla tua mano la capacità di Mosé?". L'altro disse: "Non spetta a me pronunciare questi misteri. Pronuncia tu il Nome su quelle ossa": Gesù gridò: "O Signore, quali sono i Tuoi disegni nascosti? Perché questo sciocco desidera dedicarsi a questa opera inutile? Come mai quest'uomo inadeguato non si preoccupa di se stesso? Come mai questo cadavere ambulante non si preoccupa della Vita? Non si preoccupa della propria anima morta e cerca di far rivivere le ossa morte di un estraneo". Dio disse: "Il recidivo cerca la ricaduta; il cardo cresciuto in lui è il risultato di ciò che ha seminato. Egli ha seminato nel mondo semi di cardo; non andarli a cercare nel suo roseto". Se egli prende in mano una rosa, essa diventa un cardo, e se va da un amico, questo diventa una serpe. Il miserabile, dannato, è una pozione che trasmuta in veleno e in serpi; è il contrario dell'elisir dell'uomo che teme Dio. Gesù pronunciò il Nome di Dio sulle ossa, come lo sciocco aveva chiesto. A causa di quello sciocco, il decreto di Dio diede vita alla forma che le ossa avevano avuto. Balzò fuori un leone bruno, che diede allo sciocco una zampata, distruggendone l'immagine corporea. Gli spaccò il cranio, il cervello si sparse per terra, l'avresti detto il gheriglio di una noce, dato che quell'uomo non aveva cervello. Se avesse avuto cervello, l'essere fatto a pezzi avrebbe causato danno soltanto al suo corpo.

«Gesù disse al leone: "Perché l'hai straziato così subitamente?" Il leone disse: "Perché ti importunava". Gesù chiese: "Perché non bevi il sangue di quell'uomo?" Il leone rispose: "Ho fatto quanto era stato decretato, ed era stato decretato che io non ne bevessi il sangue". Quanti, come il leone ruggente, hanno lasciato questo mondo senza aver divorato la loro preda: la loro porzione è ancor meno d'un fuscello, mentre la loro ingordigia è grande quanto una montagna; non hanno modo di soddisfare i propri desideri pur avendone i mezzi. O Tu che ci hai reso facile fare un lavoro non ricompensato e sterile in questo mondo, liberaci! A noi questo sembra un'esca, e in realtà è invece un amo: mostracelo nella sua realtà. Il leone continuò: "O Messia! Che io uccidessi questa preda era semplicemente al fine che questo avvertimento venisse recepito. Se in questo mondo ci fosse stata ancora una porzione di cibo che mi spettasse, che cosa avrei avuto a che fare con i morti?" E' questo il castigo che merita chi trova dell'acqua pura e, come un asino, urina sprezzantemente nel ruscello. Se l'asino conoscesse il valore del ruscello, invece

del piede vi metterebbe la testa» (Libro secondo, vv 141-155 e 457-471).

A questo punto si potrebbero formulare ancora alcune considerazioni su alcune frange marginali dell'Islâm, che vivono la figura di Gesù in modo più intenso. Si tratta di comunità religiose para-sufiche, che si accostano in parte a quel 40% di sufi che accettano o non escludono la reincarnazione. Infatti gli Ahl âlHaqq, i Nuseiriiti e gli Ahmadiiti, proprio per questa loro convinzione praticano in parte un culto in cui Gesù viene considerato l'incarnazione dello Spirito Santo, o l'incarnazione del dio Krsna.

La setta sincretista degli Ahl âlHaqq («Quelli del "Veritiero"» - uno dei Nomi di Dio -) venne fondata da Sulṭân Suhâk nel IX° secolo. Oggi ha diffusione ancora presso i Kurdi e in Irân, e si pone ai margini dell'esoterismo islamico di tipo sci`ita. I suoi adepti venerano, tra l'altro, il gallo, quale portatore di Verità, in memoria del gallo che fece capire a Pietro Apostolo d'aver negato tre volte Gesù.

La Nusayriyya è una comunità siriana fondata nel IX° secolo da Ibn Nusayr sui monti Anṣariyya (da cui anche l'appellativo di Anṣaryti). Setta sci`ita estremista e criptica a carattere sincretistico, venera Gesù considerandolo la guida segreta che incarnò il Verbo di Dio prima di `Alî. Durante il mandato francese (1920-1941) venne anche chiamata `Alawiyya, "la comunità dei seguaci di `Alî".

La Ahmadiyya venne fondata in India sul finire del XIX° secolo, da Mîrzâ Ghulâm Ahmad (1839-1908), secondo il quale il dio Krsna s'era incarnato in Gesù, Gesù in Maometto, e Maometto in lui, Mîrzâ Ghulâm Ahmad. Per lui Gesù non era morto sulla croce ma, curato dal medico Giuseppe d'Arimatea, era poi partito per salvare le "pecorelle smarrite", cioè le dieci tribù d'Israele che erano trasigrate ad Est, sino in India. Gesù era poi morto a Srinagar, dove appunto sussiste una tomba d'epoca, che reca la scritta: «Tomba di Gesù, un profeta stanco e povero». La Ahmadiyya, che predice inoltre la venuta dell'Anticristo (*Dajjal*), è oggi divisa in due grandi gruppi: uno la cui Casa madre è a Qadyan ed uno la cui Casa madre è a Lahore, ed ha larga diffusione anche in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America perché, a differenza dell'Islâm puro, ha i suoi missionari.

E concludiamo con un'altra poesia di Rûmî, tratta dal *Divân-e Shams-e Tabrizî* (96). È, come tutto dei Sufi, simbolica, per cui non va intesa alla lettera, ma interpretata.

Non sporcare le tue
labbra con ogni bacio, con ogni ghiottoneria,
se vuoi che inebriate possano
gustare la soavità delle labbra del Beneamato.
Affinché le tue labbra non
sentano l'odore delle labbra di un altro,
affinché l'amore divenga
distaccato, limpido e unico,

sappi che tutto, tranne la luce
eterna, è soltanto sudiciume.
Le labbra che danno un bacio
a qualsiasi zotico,
come potrebbero mai
ritrovare la dolcezza dei baci di Gesù?

Gabriel Mandel khân âlJerrahj âlHalveti

Vicario generale per l'Italia della Confraternita sufi
Jerrahj-Halveti,
Commendatore al merito della Repubblica Italiana